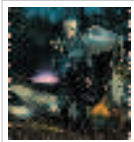


Patrick Wolf

L'imitazione di Bowie



Patrick Wolf
The Bachelor
Bloody Chamber Music
**

Pare l'imitazione di Bowie in salsa electro-dance (ma dall'indole drammatica) con qualche bravata nella musica industrial e begli arrangiamenti d'archi. Poteva far meglio questo androgino 25enne londinese con 3 ottimi dischi all'attivo. Un po' stereotipato, come se Marc Almond volesse fare musica di avanguardia. **SI.BO.**

Tortoise

Pop narcolettico



Tortoise
Beacons of Ancestorship
Thrill Jockey

Jazz, dub, musica ambientale, rock decostruito. I Tortoise dai primi 90 sono una realtà unica nel panorama indie americano. Precursori del post-rock, tornano dopo molto tempo a sperimentare col pop, osiamo dire, anche se narcolettico, infarcito di psichedelia, di Morricone, di muzak e sintetizzatori alieni. Tutto strumentale. **SI.BO.**

IL PEGGIO DEL PEGGIO

Le canzoni peggiori di sempre secondo blender.com

We Built This City Starship

(1985)



- 02 **Achy Breaky Hurt** Billy Ray Cyrus
- 03 **Everybody Have Fun Tonight** Wang Chung
- 04 **Rollin Limp Bizkit**
- 05 **Ice Ice Baby** Vanilla Ice
- 06 **The Heart Of Rock & Roll** Huey Lewis
- 07 **Don't Worry Be Happy** Bobby McFerrin
- 08 **Party All The Time** Eddy Murphy
- 09 **American Life** Madonna
- 10 **Ebony and Ivory** P. McCartney & S. Wonder

La sinfonia islandese di Jonsi & Alex

Il cantante dei Sigur Rós insieme al suo sodale più caro produce un disco sognante, ultra-naturale, quasi mistico



Jonsi & Alex
Riceboy Sleeps
Parlophone

SILVIA BOSCHERO
silvia.boschero@gmail.com

A avete presente gli islandesi Sigur Ros? Autori di una musica dilatata, sognante, psichedelica? Immaginatela ancora più eterea, estremizzatene il lato onirico e quello adolescenziale ed avrete il primo disco solista del loro cantante Jón Dór Birgisson, *Riceboy sleeps*. Accompagnato dal suo fidanzato Alex Somers, da tempo grafico delle belle copertine della band, Jonsi sperimenta ancor più marcatamente del passato. Perché se i brani dei Sigur Ros entrati nel climax raggiungevano la forma canzone rock (liberandosi in una

sorta di esplosione), qui l'atmosfera rimane ambientale, calma, sospesa e tende al sinfonico tanto da che l'*Observer* recensendo l'album *Riceboy sleeps* ha scomodato nientemeno che Gustav Mahler, ma non si fa fatica a pensare ai lavori ambientali di Brian Eno e a Górecki. Nell'album, tutto strumentale, non c'è traccia di elettronica, ma secondo la precisa volontà dei due autori solo l'uso di strumenti acustici nel tentativo, riuscito, di fare un disco più possibile «organico», naturale, che potesse suonare da accompagnamento ad un sogno ad occhi aperti, o ad un momento particolarmente contemplativo (forse anche troppo, e questo è il suo limite).

ENERGIA SOLARE

Il tutto registrato rigorosamente nella natia Islanda, a Reykjavík, ispirandosi al vecchio jazz di Django Reinhardt e Billie Holiday e poi assemblato su laptop alimentati ad energia solare. Dove? In una spartana comune vegana alle Hawaii, dove i due ragazzi si erano rifugiati per sfuggire al rigido inverno Islandese. Come special guest il fidato quartetto d'archi islandese delle Amiina, già con i Sigur Ros. Ma soprattutto un quieto, struggente e liquido scorrere di versi di animali (in *Howl*), carillon, aperture orchestrali e un ammalian-te coro di fanciulle islandesi di Kópavogsdætur (su *Boy 1904*) nel brano più brillante (e toccante) del disco. ●

LIVE & ALIVE

ALDO GIANOLIO



Cecil Taylor e George Lewis: due pionieri a Umbria Jazz

Fra le tante altre cose, a Perugia, per Umbria Jazz che si conclude stasera alle 21.30 con B.B. King all'Arena Santa Giuliana e a mezzanotte con la Mingus Dynasty al Teatro Morlacchi, si sono confrontate due avanguardie storiche del jazz: quella di New York con il pianista Cecil Taylor e quella di Chicago con il Great Black Music Ensemble dell'AACM, la celebre Associazione per l'Avanzamento della Musica afro-americana. Sono stati due fra i momenti «artisticamente» più alti di tutta la manifestazione. Cecil Taylor (*sopra nella foto*) in completa solitudine al Morlacchi venerdì scorso è entrato sin dalla prima nota nel pieno della «sua» musica, senza preamboli, continuando con

la medesima intensità ed energia per tutti e sei i brani eseguiti (compreso il bis). Taylor ogni volta parte da un nucleo tematico principale, un grumo di note nervose e concitate, che poi in una sequela inesauribile di micro-variazioni ripete, replica e ripropone cambiando di tempo, di divisione metrica e d'intensità, alternandole a subitanei momenti più distesi, quasi bucolici, addirittura rinnovellanti le armonie pucciniane della *Fanciulla del West*. È quindi un Taylor meno trasgressivo e furioso del solito, a tratti (ma solo a tratti) quasi idilliaco.

ECHI AFRICANI

L'orchestra di venti elementi della AACM si è invece esibita in ben sei concerti, due al giorno, da martedì a giovedì, ogni volta eseguendo brani originali sotto la direzione dello stesso compositore (che è anche uno dei componenti l'ensemble), che poteva essere il trombonista George Lewis, il baritono sassofonista Mwata Bowden, la flautista Nicole Mitchell, il sassofonista Douglas Ewart eccetera. Composizioni tutte ingabbiate in strutture aperte ma con una loro logica e costruzione interna, perlopiù africaneggianti e basate su pedali ossessivi e continui di uno o due accordi, che fungevano da unico centro tonale dando la possibilità di spaziare in mille modi, anche con la tecnica della cosiddetta «conduction» legata storicamente al nome di Butch Morris, una maniera cioè di dirigere l'orchestra e al contempo creare sul momento nuove situazioni sonore. Da questo tessuto fitto e semovente tenuto insieme da una ritmica formidabile sono scaturiti momenti di altissima tensione poetica. ●